solidarietà internazionale

Solidarietà internazionale

RIVISTA BIMESTRALE - ANNO XXVII, N. 04 LUGLIO - AGOSTO 2016, € 6,00

Pulizie "straordinarie" a Rio

L'imbroglio degli Hotspot galleggianti

Banning Poverty: vita, terra, umanità

J.Fabre: non sono proprietà di nessuno Stato

Italia: 12.905.000 poveri

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1, NE/PD

solidarietà e cooperazione cipsi

Solidarietà *internazionale*
www.solidarietainternazionale.it
Rivista bimestrale di Solidarietà e Cooperazione CIPSI
C.F. 97041440153

Direzione, Amministrazione e Segreteria di Redazione
Largo Camesena, 16 - 00157 Roma
Tel. 06 5414894 **Fax** 06 59600533 **Mail** rivista@cipsi.it

Abbonamento Annuale
Individuale **€ 30**
Sostenitore **€ 50**
Estero **€ 100**
Info Abbonamenti
ufficiostampa@cipsi.it
Conto Corrente Postale
n. 11133204, intestato al CIPSI

Direttore Responsabile Guido Barbera
Direttore Eugenio Melandri
Vice Direttore Nicola Perrone

Gruppo di lavoro redazionale
Francesca Giovannetti *(segreteria di redazione, promozione e abbonamenti)*, Patrizia Caiffa, Giancarla Codrignani, Francesco Comina, Monica Di Sisto, Rosario Lembo, Luca Manes, Rocco Mangiavillano, Remo Marcone, Cristiano Morsolin, Beatrice Murgiano, Roberto Musacchio, Adriana Persia, Riccardo Petrella, Eleonora Pochi, Niccolò Rinaldi, Valentina Sartori, Patrizia Sentinelli, Silvia Stilli, Anna Tatananni, Nicoletta Teodosi, Stefano Trasatti, Francesco Verdolino, Graziano Zoni.

Collaboratori
Antonietta Buonomo, Giulia Cerqueti, Cristiano Colombi, Gianni Caligaris, Khalid Chaouki, Roberto D'Alessio, Laura Giallombardo, Giuseppe Florio, Tonio Dell'Olio, Giulio Marcon, Serena Marcone, Luisa Morgantini, Antonio Nanni, Brunetto Salvarani, Stefania Saralli, Michele Sorice, Michele Zanzucchi.

Gruppo editoriale
_Solidarietà e Cooperazione CIPSI
Roma _ tel. 06 5414894
_ARCS Culture Solidali
Roma _ tel. 06 41609500
_AOI Solidarietà e Cooperazione Internazionale
Roma _ tel. 06 66019202
_CILAP Collegamento Italiano Lotta alla Povertà
Roma _ tel. 345 9191826
_DIP Campagna Dichiariamo Illegale la Povertà
Sezano (VR) _ tel. 347 2256997
_CICMA Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua
Milano _ tel. 02 89072057

Soci Cipsi aderenti al Gruppo editoriale
Amistrada, Rete di Amicizia con le Ragazze e i Ragazzi di Strada Onlus, Roma, tel. 06 55285543, **A.M.U.**, Rocca di Papa (Roma), tel. 06 94792170, **Ce.V.I.**, Udine, tel. 0432 548886, **Chiama l'Africa**, Roma, tel. 06 5414894, **Funima International**, Sant'Elpidio a Mare (AP), tel. 0734 858840 **GMA**, Gruppo Missioni Africa, Montagnana (PD), tel. 0429 800830, **La Locomotiva** (ADERENTE), Formigine (MO), tel. 059 574820, **Nats per**, Treviso, tel. 0422 305008, **Sulla Strada onlus**, Attigliano (TR), tel. 0744 992760, **U.P.D.**, Cittadella (PD), tel. 049 9400748, cel. 338 4 981981 **VISES**, Roma, tel. 06 44070272 **Voglio Vivere**, Biella, tel. 015 352777.

Impaginazione Andrea Folloni
Foto Solidarietà e Cooperazione CIPSI

Stampa
26/07/2016 presso la tipografia Arte Stampa snc - F.lli Corradin Editori, via Adige, 605 - 35040 Urbana (PD).

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 347 dell'08/06/1988. Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11977 del 28/02/2001. IVA assolta dall'editore art. 74 comma 1 lett. c DPR 633/72.

Poste Italiane Spa - Spedizione In Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, NE/PD.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte; riflettono le opinioni degli autori e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell'editore.

ANNO XXVII, N. 04 LUGLIO/AGOSTO 2016, € 6,00

Sommario

JACQUES DESCLOITRES, MODIS RAPID RESPONSE TEAM, NASA/GSFC

09 **ITALIA: 12.905.000 POVERI**
a cura di Nicola Perrone

I Niente di nuovo sotto il sole.
II Censis: 11 milioni rinunciano alle prestazioni sanitarie.
III Povertà minorile. Chiara Saraceno: "Il più grande scandalo invisibile".
IV Povertà e disabilità, Colloquio con Don Franco Monterubbianesi.
V L'Europa e le povertà.
VI DDL povertà: la nuova assistenza ai poveri

01 Insieme contro la paura
02 Dopo i fatti di Dhaka

03 Comunicare con le immagini ***di Nino Santomartino***

04 ***Gianni Caligaris***

06 ***Khalid Chaouki, Roberto Musacchio, Luisa Morgantini, Giancarla Codrignani***

08 ***Brunetto Salvarani***

20 *#internazionale*
20. Il piccolo grande Oman ***di N. Rinaldi***
22. Teheran. Avanti adagio ***di Amapola***
24. Pulizie "straordinarie" a Rio ***di C. Morsolin***
26. Colombia: a una passo dalla pace? ***di M. Consolo***

#benicomuni
27. Il carbone cancellato ***di L. Manes***
30. Eppur si muove ***di R. Lembo***

#glialtrisiamonoi
28. L'imbroglio degli Hotspot galleggianti ***di F. Vassallo Paleologo***

34 Banning Poverty 2018 4/5 Vita, Terra, Umanità ***a cura di R. Petrella*** Introduzione. I diritti della vita, il luogo, il nuovo patto. La Vita, la Terra, l'Umanità. «I principi di Sezano». Un patto dell'Umanità. Sul cammino della «Costituente dell'Umanità». Le proposte.

39 Jean Fabre: non sono proprietà di nessuno Stato ***di N. Perrone***

42 ***a cura di A. Tatananni***

44 ***Michele Zanzucchi***

AUMENTANO I POVERI E DIMINUISCONO I SERVIZI

Italia: 12.905.000 poveri

a cura di Nicola Perrone

Dati sconfortanti nell'ultimo rapporto dell'Istat: 4.598.000 persone in povertà assoluta e 8.307.000 poveri "relativi" nel nostro paese. Un record assoluto. In questo contesto complesso la povertà assume anche nuovi volti e sfaccettature. Pesano in modo rilevante le politiche di austerità imposte dall'Unione Europea. Per la prima volta cala l'aspettativa di vita. Mentre oltre 11 milioni di italiani non accedono più alle prestazioni sanitarie a causa dei tagli nel servizio pubblico. Per anni sono stati approvati provvedimenti tampone dispendiosi e poco efficaci con la creazione di un sistema di protezione sociale incompleto e pieno di falle. Nuove e vecchie povertà si assommano creando una situazione potenzialmente esplosiva. Il governo procede con il "sostegno per l'inclusione attiva". Pannicello caldo o passo reale verso la sconfitta delle povertà?

I. Niente di nuovo sotto il sole.
II. Censis: 11 milioni rinunciano alle prestazioni sanitarie.
III. Povertà minorile. Chiara Saraceno: "Il più grande scandalo invisibile".
IV. Povertà e disabilità.
V. L'Europa e le povertà.
VI. Ddl povertà: la nuova assistenza ai poveri.

I.

NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

Walter Nanni (Ufficio Studi, Caritas Italiana)

Nel nostro paese la povertà non è mai mancata. Senza andare troppo indietro nel tempo, ricordiamo come già subito dopo la guerra, nella riunione del 12 ottobre 1951, la XI Commissione permanente Lavoro della Camera dei deputati approvò in sede legislativa l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta "col compito di condurre un'indagine sullo stato attuale della miseria, al fine di accertare le condizioni di vita delle classi povere e il funzionamento delle istituzioni di assistenza sociale".
È pur vero che nel corso degli anni successivi a questa prima grande indagine sulla povertà nel contesto nazionale, nonostante la persistenza di molte forme di indigenza e di miseria, non sempre il dibattito e la letteratura scientifica hanno attribuito a tale fenomeno il dovuto riconoscimento. L'interesse al tema si è acuito solo in tempi recenti, in occasione dello scoppio della crisi economico-finanziaria. Un indicatore di tale disinteresse può essere ottenuto facendo riferimento al numero di pubblicazioni sul tema della povertà, edite in Italia nel cinquantennio post-boom economico, dal 1960 al 2009. In base ai dati Opac - Sbn del Servizio Bibliotecario Nazionale, in vent'anni, dal 1960 al 1979, sono state pubblicate in Italia solamente 207 opere e monografie sul tema della povertà. L'interesse si acuisce solamente a partire dagli anni '90 (475 opere pubblicate dal 1991 al 1999) e decolla nel primo decennio del terzo millennio (604 opere dal 2000 al 2009).

La crisi economica

Senza timore di smentite possiamo affermare che la Caritas, nelle sue diverse espressioni e livelli, ha certamente contributo alla crescita di interesse pubblico sul tema, anche attraverso la pubblicazione di numerosi report e dossier di ricerca sul tema. L'ultimo di tali rapporti è uscito il 17 ottobre 2015 con il titolo "Povertà plurali" (Caritas Italiana, Povertà plurali. Rapporto 2015 su povertà ed esclusione sociale in Italia, ottobre 2015). Dal punto di vista dell'esperienza Caritas, la definizione tradizionale di povertà come "sostantivo femminile e singolare" non rende giustizia al concetto di povertà, che appare ai nostri occhi molto più diversificato e complesso di quanto appaia a prima vista. La povertà ha molte facce, è un puzzle complesso e poliedrico, composto da molti "tasselli", al punto che è spesso difficile, se non impossibile, fornire un quadro analitico e descrittivo in grado di dare una spiegazione e ricondurre a unità concettuale i dati, le testimonianze, le storie ed esperienze di vita che segnano la storia quotidiana dei nostri territori, delle persone e delle famiglie protagoniste del fenomeno.
Tra l'altro, oltre alla dimensione di povertà endogena, legata a diversi fattori storici, culturali ed economici tipici del nostro paese, negli ultimi anni si è aggiunta a tale quadro la complessità della congiuntura internazionale: stiamo parlando della crisi economico-finanziaria globale che ha colpito duramente il nostro paese, determinando nuove forme di impoverimento e di vulnerabilità, legate soprattutto alla perdita di occupazione nell'ambito della fascia media della popolazione, tradizionalmente estranea ai rischi di indigenza ed esclusione sociale.
Tra l'altro, con la crisi economica si è presentata sulla scena italiana ed europea una nuova forma di vulnerabilità, che potremmo definire "povertà da austerity". Come affermato nell'ultimo rapporto di Caritas Europa sulla povertà nel continente europeo, nell'ultimo decennio, numerose situazioni di povertà o di esclusione sociale sono state provocate o aggravate dalle politiche di austerity messe in atto dai governi nazionali, in risposta alle richieste di contenimento della spesa pubblica sollecitate dall'Unione Europea.

La spesa sanitaria

Un esempio fra tanti è quello della spesa sanitaria e delle condizioni di salute. L'esigenza europea di ridurre la spesa pubblica su più fronti, tra cui quello sanitario, ha determinato da un lato l'incremento nelle quote di partecipazione degli utenti alle spese sanitarie, e dall'altro il decremento della spesa inerente le risorse umane, tecniche e professionali, riducendo complessivamente il volume dei servizi erogati. Tra l'altro, alcuni degli effetti sociali delle misure di austerity saranno misurabili solamente nel medio-lungo periodo, in quanto molti tagli si sono abbattuti su servizi di taglio preventivo, che andranno a pesare in modo negativo sulle future condizioni di salute.

Il sistema di protezione sociale debole e incompleto non ha retto all'urto della crisi economica, lasciando scivolare in povertà migliaia di famiglie.

In riferimento alla situazione specifica del nostro paese, recenti rapporti sulle condizioni di salute (Università Cattolica del Sacro Cuore, Rapporto Osservasalute 2015, 26 aprile 2016), della popolazione e il ricorso ai servizi sanitari dimostrano la crescente criticità del settore: si conferma ad esempio il trend in diminuzione delle risorse pubbliche a disposizione per la sanità, le sempre più esigue risorse pubbliche destinate alla prevenzione e le persistenti iniquità nel settore della sanità. La spesa sanitaria pubblica è passata dai 112,5 miliardi di euro del 2010 ai 110,5 del 2014; tale contrazione ha coinciso con una lenta ma costante riduzione dei deficit regionali. Tuttavia, tale riduzione è stata conseguita in gran parte tramite il blocco o la riduzione del personale sanitario e il contenimento dei consumi sanitari. Nel 2014 la dotazione di posti letto negli ospedali è stata pari al 3,04 per 1.000 abitanti per la componente acuti e allo 0,58 per 1.000 per la componente post-acuzie, lungodegenza e riabilitazione, tutti valori inferiori agli standard normativi. Nel contempo, la spesa per il personale, in rapporto alla popolazione, è diminuita del 4,4% tra il 2010-2013, passando da un valore di 606,9 euro a 580,1 euro.
A contraltare di tale situazione non possiamo non notare come per la prima volta nella storia d'Italia, l'aspettativa di vita degli italiani è in calo. Nel 2015 la speranza di vita per gli uomini è stata di 80,1 anni per gli

© ROCCO MANGIAVILLANO

uomini e 84,7 anni per le donne. Nel 2014, la speranza di vita alla nascita era maggiore: 80,3 anni per gli uomini e 85,0 anni per le donne. L'andamento negativo ha riguardato tutte le regioni, anche se il differenziale Nord-Sud si fa sentire: oggi i cittadini di Campania e Sicilia hanno un'aspettativa di quattro anni in meno di vita rispetto a chi vive nelle Marche o in Trentino.
Dal punto di vista Caritas, l'aspetto più critico di tale situazione risiede nel fatto che i tagli subiti nei servizi pubblici sanitari hanno pesato maggiormente sulla popolazione a rischio di povertà, priva delle risorse necessarie per compensare in modo autonomo tali riduzioni di spesa. L'incremento dei costi e i tagli prodotti dall'austerity nell'ambito delle prestazioni sanitarie producono quindi effetti chiari e ben visibili nella domanda sociale che giunge alle Caritas: nel corso del 2014, in Italia, l'8,6% degli utenti dei Centri di Ascolto ha richiesto una prestazione assistenziale di tipo sanitario, altrimenti erogabile dal servizio pubblico.
Il rischio è che la Caritas si trovi nella posizione di dover garantire taluni diritti di base ai cittadini, non solamente a quelli più esclusi, in un clima di crescente inadeguatezza del sistema di risposte pubbliche.

Uscire dalla povertà: prospettive concrete o scenari utopistici?

Il forte decremento di tutela sociale da parte delle amministrazioni locali ha toccato diversi aspetti della vita delle famiglie, non solamente quelli legati alla salute. Non dimentichiamo che complessivamente, nel 2014, 1 milione e 470 mila famiglie (5,7% di quelle residenti) appariva in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente). La povertà assoluta è molto sensibile alla variabile geografica: si attesta al 4,2% al Nord, al 4,8% al Centro e all'8,6% nel Mezzogiorno.
Di fronte a tali numeri, e data l'evidente carenza di tutela e la situazione di sottoprotezione assistenziale di molte situazioni di debolezza sociale, non desta certamente stupore che un numero crescente di famiglie, anche italiane, si rivolga alla Caritas, alle parrocchie, ai Centri di Ascolto per chiedere un supporto logistico o un aiuto economico. Il processo di "normalizzazione sociale" della povertà dell'ultimo decennio ha determinato il crescente coinvolgimento delle famiglie italiane in situazioni di disagio economico; nel corso del 2015 gli utenti italiani della Caritas sono stati pari al 48% del totale dell'utenza complessiva (erano pari al 35,6% nel 2006).
Tale processo di graduale impoverimento ha imposto alle famiglie la necessità di rintracciare fonti supplementari di aiuto e sostegno: una volta esaurite le principali forme di aiuto disponibili all'interno della rete familiare e amicale, la famiglia comincia a rivolgersi anche a soggetti esterni a tale ambito, afferenti al sistema formale di welfare, pubblico e privato, tra cui anche la Caritas.
Eppure, sempre i dati provenienti dal contesto europeo ci dicono che è possibile intervenire con efficacia sulla povertà e, se non cancellarla del

Sanità: per la prima volta nella storia d'Italia, l'aspettativa di vita degli italiani è in calo.

tutto, perlomeno ridurne la portata. Dal punto di vista del legislatore e dell'operatore sociale, ciò significa che è possibile intervenire sulla povertà e ridurne l'impatto, a patto di adottare metodi adeguati e innovativi, in grado di passare da un approccio assistenzialistico a un approccio in cui le varie dimensioni costitutive del welfare siano intrecciate e dialoghino tra di loro (politiche di welfare, del lavoro, per la famiglia, ecc.). La situazione di debolezza e confusione istituzionale che caratterizza il tempo presente è particolarmente evidente nel settore della protezione sociale: mentre gli altri paesi europei si sono tutti attrezzati nel corso degli anni con misure specifiche di contrasto alla povertà, l'Italia ha continuato per anni ad appoggiarsi ad una miriade di interventi tampone, dispendiosi e poco efficaci.
Eppure, pur all'interno di un ambito di elevata problematicità, nel nostro paese si sta profilando la possibilità di un diverso modo di intendere la lotta alla povertà, attraverso un'azione governativa che, pur tra limiti e incertezze, sta proseguendo con una certa determinazione, a partire dalla legge di stabilità 2016.

Il sostegno per l'inclusione attiva (SIA)

La prospettiva istituzionale non è distante da quella di una misura universalistica di lotta all'esclusione, che offra alle famiglie in difficoltà risorse economiche e reti di sostegno per costruire percorsi di attivazione. Lo scorso febbraio il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha diffuso le Linee guida per il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA), approvata dalla Conferenza unificata. Si tratta di un documento di orientamento per gli enti locali, in cui espressioni come accompagnamento, piano personalizzato, famiglia come risorsa, compaiono insieme alla descrizione di un definito modello di presa in carico delle persone in difficoltà. La pubblicazione del decreto interministeriale del 26 maggio scorso dà a tutti gli effetti avvio al SIA 2016, che si presenta come una misura di assistenza economica rivolta a famiglie in situazione di grave povertà, con figli minorenni o disabili.
Si tratta di un primo passo verso un progressivo allargamento della platea dei destinatari, già previsto nella legge di stabilità 2017. Le Linee guida, pur presentando alcuni limiti e non essendo immediatamente applicabili in molti contesti territoriali, costituiscono un primo strumento per avviare un lavoro che potrà aiutare a ridurre i differenziali regionali dei sistemi di protezione sociale e a far sì che le famiglie non siano lasciate sole in nessuna parte del nostro paese ad affrontare situazioni di disagio e bisogno. In questo senso, si dovrà vigilare che questa misura funzioni e divenga nei prossimi anni non un intervento categoriale, ma uno strumento universale di contrasto alla povertà. Nel mese di luglio, infine, il Governo dovrà varare un Piano di contrasto alla povertà nel quale vengano definite con chiarezza le linee di azione per i prossimi anni sul tema del contrasto alla povertà, tali da fornire un quadro unitario e convergente relativo all'utilizzo delle risorse europee e nazionali.
Si inaugura quindi una stagione complessa, che sarà sicuramente segnata da difficoltà e ritardi, ma di cui si deve cogliere la dimensione di opportunità per far fare un deciso passo in avanti al nostro sistema di protezione sociale ad oggi debole e incompleto, che non ha retto all'urto della crisi economica, lasciando scivolare in povertà migliaia di famiglie. Difendere questo percorso è un nostro dovere, senza rinunciare alla critica se necessario, ma cogliendo l'occasione per mobilitarsi in maniera costruttiva e realistica nella prospettiva di un cambiamento possibile nel tempo che ci è dato di vivere. *(walter.nanni@caritas.it)* •

Incubo liste d'attesa: 10 milioni di italiani ricorrono di più al privato e 7 milioni all'intramoenia perché non possono aspettare.

Istat: in povertà assoluta 4 milioni e 598 mila persone: record dal 2005

Nel 2015 si stima che le famiglie residenti in condizione di povertà assoluta siano pari a 1 milione e 582 mila e gli individui a 4 milioni e 598 mila (il numero più alto dal 2005 a oggi). Lo rileva l'Istat nel rapporto sulla povertà in Italia - Anno 2015. L'incidenza della povertà assoluta si mantiene sostanzialmente stabile sui livelli stimati negli ultimi tre anni per le famiglie, con variazioni annuali statisticamente non significative (6,1% delle famiglie residenti nel 2015, 5,7% nel 2014, 6,3% nel 2013); cresce invece se misurata in termini di persone (7,6% della popolazione residente nel 2015, 6,8% nel 2014 e 7,3% nel 2013). Questo andamento nel corso dell'ultimo anno si deve principalmente all'aumento della condizione di povertà assoluta tra le famiglie con 4 componenti (da 6,7 del 2014 a 9,5%), soprattutto coppie con 2 figli (da 5,9 a 8,6%) e tra le famiglie di soli stranieri (da 23,4 a 28,3%), in media più numerose. L'incidenza di povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento (il valore minimo, 4,0%, tra le famiglie con persona di riferimento ultrasessantaquattrenne) e del suo titolo di studio (se è almeno diplomata l'incidenza è poco più di un terzo di quella rilevata per chi ha al massimo la licenza elementare).
Si amplia l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento occupata (da 5,2 del 2014 a 6,1%), in particolare se operaio (da 9,7 a 11,7%). Rimane contenuta tra le famiglie con persona di riferimento dirigente, quadro e impiegato (1,9%) e ritirata dal lavoro (3,8%).

II.

CENSIS: 11 MILIONI RINUNCIANO ALLE PRESTAZIONI SANITARIE

Nicola Perrone

La sanità negata aumenta ancora. Erano 9 milioni nel 2012, sono diventati 11 milioni nel 2016 (2 milioni in più) gli italiani che hanno dovuto rinviare o rinunciare a prestazioni

sanitarie nell'ultimo anno a causa di difficoltà economiche, non riuscendo a pagare di tasca propria le prestazioni. Al cambiamento "meno sanità pubblica, più sanità privata" si aggiunge il fenomeno della sanità negata: "niente sanità senza soldi". Riguarda, in particolare, 2,4 milioni di anziani. È quanto emerge dalla ricerca Censis-Rbm Assicurazione Salute presentata di recente a Roma al VI "Welfare Day", dal titolo "Salute Dalla fotografia dell'evoluzione della sanità italiana alle soluzioni in campo".

Lo scadimento della qualità del servizio sanitario pubblico. Per il 45,1% degli italiani la qualità del servizio sanitario della propria regione è peggiorata negli ultimi due anni (lo pensa il 39,4% dei residenti nel Nord-Ovest, il 35,4% nel Nord-Est, il 49% al Centro, il 52,8% al Sud), per il 41,4% è rimasta inalterata e solo per il 13,5% è migliorata. Il 52% degli italiani considera inadeguato il servizio sanitario della propria regione (la percentuale sale al 68,9% nel Mezzogiorno e al 56,1% al Centro, mentre scende al 41,3% al Nord-Ovest e al 32,8% al Nord-Est). La lunghezza delle liste d'attesa è il paradigma delle difficoltà del servizio pubblico e il moltiplicatore della forza d'attrazione della sanità a pagamento.

Aumenta la spesa sanitaria privata: più sanità per chi può pagarsela. È arrivata a 34,5 miliardi di euro la spesa sanitaria privata, e ha registrato un incremento in termini reali del 3,2% negli ultimi due anni (2013-2015): il doppio dell'aumento della spesa complessiva per i consumi delle famiglie nello stesso periodo (pari a +1,7%). L'andamento della spesa sanitaria privata è tanto più significativo se si considera la dinamica deflattiva, rilevante nel caso di alcuni prodotti e servizi sanitari. Sono lievitati i ticket pagati dagli italiani, visto che il 45,4% (cioè 5,6 punti percentuali in più rispetto al 2013) ha pagato tariffe nel privato uguali o di poco superiori al ticket che avrebbe pagato nel pubblico.

Sono 7,1 milioni gli italiani che nell'ultimo anno hanno fatto ricorso all'intramoenia (il 66,4% di loro proprio per evitare le lunghe liste d'attesa). Il 30,2% si è rivolto alla sanità a pagamento anche perché i laboratori, gli ambulatori e gli studi medici sono aperti nel pomeriggio, la sera e nei weekend. Pagare per acquistare prestazioni sanitarie è per gli italiani ormai un gesto quotidiano: più sanità per chi può pagarsela.

In pratica sono 10,2 milioni gli italiani che fanno un maggiore ricorso alla sanità privata rispetto al passato, e di questi il 72,6% a causa delle liste d'attesa che nel servizio sanitario pubblico si allungano.

Tra pubblico in crisi e privato in crescita, avanza la sanità integrativa. Sempre secondo il Censis, il 57,1% degli italiani pensa che chi può permettersi una polizza sanitaria o lavora in un settore in cui è disponibile la sanità integrativa dovrebbe stipularla e aderire. Così si otterrebbero anche benefici pubblici, perché molte persone utilizzerebbero le strutture private, liberando spazio nel pubblico, e perché così si inietterebbero maggiori risorse nel sistema sanitario. Sono ormai più di 26 milioni gli italiani che si dicono propensi a sottoscrivere una polizza sanitaria o ad aderire a un Fondo sanitario integrativo. Se la sanità integrativa attraesse effettivamente tutte queste persone, considerando una spesa procapite pari all'attuale spesa privata media nel complesso, si avrebbero 15 miliardi di euro annui per la salute. Tramite la sanità integrativa si potrebbero acquistare molte più prestazioni per i cittadini di quanto riescano a fare oggi singolarmente sui mercati privati. Tra gli aderenti alla sanità integrativa, il 30,7% ha aderito perché spendeva troppo di tasca propria e ora risparmia, e il 25% perché la copertura è estendibile a tutta la famiglia.

Esami e visite inutili? Non toccate il mio medico. Sono 5,4 milioni gli italiani che nell'ultimo anno hanno ricevuto prescrizioni di farmaci, visite o accertamenti diagnostici che si sono rivelati inutili. Tuttavia, il 51,3% degli italiani si dichiara contrario a sanzionare i medici che fanno prescrizioni inutili. Riguardo alla legge che fissa le condizioni che rendono una prestazione sanitaria necessaria e da pagare solo con il ticket, e non per intero, il 64% degli italiani è contrario (di questi, il 50,7% perché ritiene che solo il medico può decidere se la prestazione è effettivamente necessaria e il 13,3% perché giudica che le leggi sono motivate solo dalla logica dei tagli). Il decreto sull'appropriatezza è diventato una tigre di carta e tuttavia la sua logica incontra l'ostilità dei cittadini, che sostengono la piena autonomia decisionale del medico nello stabilire le terapie, anche come baluardo contro i tagli nel sistema pubblico. •

© ROCCO MANGIAVILLANO

Aumentata la povertà relativa: colpite 8 milioni e 307 mila persone.

Rapporto Istat. La povertà relativa risulta stabile nel 2015 in termini di famiglie (2 milioni 678 mila, pari al 10,4% delle famiglie residenti dal 10,3% del 2014) mentre aumenta in termini di persone (8 milioni 307 mila, pari al 13,7% delle persone residenti dal 12,9% del 2014)

III.

POVERTÀ MINORILE. CHIARA SARACENO: "IL PIÙ GRANDE SCANDALO INVISIBILE"

Ambra Notari

"La povertà minorile è il più grande scandalo invisibile": non usa mezzi termini la sociologa Chiara Saraceno. "Si tratta di un fenomeno di enormi proporzioni, che supera quello degli adulti e degli anziani poveri". Il fenomeno della povertà minorile, spiega, è emerso dalla fine degli anni '90, e da allora ha continuato a crescere, molto più di quello della povertà classica (quella che colpisce gli anziani).
Oggi in Italia i poveri assoluti sono 4 milioni e 400 mila: di questi, oltre un milione sono minori (1.045.000 secondo i dati di Save the Children). "Anche coloro che pensano che i poveri siano poveri per colpa loro, per la loro pigrizia, di fronte alla povertà minorile non possono dire nulla. E nemmeno l'affermazione che i genitori in situazioni di difficoltà avrebbero fatto meglio a non metterli al mondo sta in piedi, non in uno Stato democratico che dovrebbe dare garanzie ai suoi cittadini". L'altro aspetto su cui Saraceno mette l'accento è che la povertà minorile può avere effetti sul lungo periodo molto più gravi di quelli che comporta la povertà adulta. "I bambini poveri spesso non vanno a scuola, e se ci vanno quasi sempre non frequentano scuole adeguate. Così, si ritrovano ad affrontare maggiori difficoltà di inclusione. E poi ci possono essere conseguenze sulla salute: i minori in stato di povertà, per esempio, non si alimentano adeguatamente, non vanno dal dentista. Insomma, la povertà minorile non è solo un problema economico, ma comporta povertà educativa, di salute, di capitale sociale".
In Italia questa consequenzialità è particolarmente vera a livello territoriale: nelle aree dove il welfare, la sanità e la scuola sono più deboli si concentra la povertà minorile. "È questo il caso del Mezzogiorno. Perché un bimbo povero che frequenta le scuole di Modena, per esempio, avrà comunque maggiori possibilità di un bimbo povero del Sud Italia. Qui il bambino raddoppia, talvolta triplica, la sua condizione di disagio. E mi indegno leggendo che nella Buona Scuola di questa problematica non se ne fa menzione. È sbagliato: si tratta di pari opportunità".

Il 'Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale' è di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017. "Per coprire tutti i poveri assoluti servono almeno 7 miliardi di euro".

Insieme a Grecia e Spagna, l'Italia è il Paese europeo con più alta povertà minorile. Perché? "La povertà minorile nel nostro Stato è un fenomeno familiare, diffuso soprattutto nelle famiglie con 3 o più figli minori, in quelle numerose, insomma. È così che lievita il dato". Nuclei familiari

LA CRISI? TUTTA COLPA DEI POVERI

Rocco Luigi Mangiavillano

Ma questa crisi, sarà stata mica tutta colpa dei poveri? Vuoi vedere che alla fine è come dicono i bambini per discolparsi davanti alla maestra, dopo aver litigato di brutto con i compagni: hanno iniziato loro, per primi!
Beh, se andiamo proprio a vedere, l'hanno combinata proprio grossa "'sti poveri". Prima si sono indebitati. Tutto a credito: il mutuo per la casa, per la macchina, per il dentista, per le vacanze, per il cane di razza, qualcuno si è fatto anche il cavallo, e addirittura le rate per il chirurgo plastico. E già, come si fa a vivere senza un seno rifatto o un bel nasino alla francese? Ottenere denaro era un gioco da adolescenti. Compri oggi e paghi fra due anni. È la finanza creativa, bellezza!
Nel frattempo le banche vendevano i loro debiti, ricoperti di carta dorata che oro non era. Nel frattempo la globalizzazione, la delocalizzazione, la disoccupazione. Niente lavoro, niente denaro, niente restituzione delle rate. Niente consumi, niente produzione, niente... Solo un bel "patatrac". A migliaia per le strade con in mano una piccola scatola di cartone con gli effetti personali, muoversi disorientati guadagnando la strada di casa con la speranza di ritrovarla ancora lì.
Certo, abbiamo fatto proprio un gran casino, direbbero due nuovi poveri a caso, in fila alla mensa della parrocchia, bisbigliando tra loro quasi a non farsi sentire, diciamo così, dagli "aficionados". Da quella massa, fino a poco prima sconosciuta, di poveri incalliti che lo erano già da prima. Dei veri e propri veterani della povertà. Qualcuno direbbe, da sempre, ci sono nati, e si vede.
In effetti sì. Si vede la differenza. Sono più "allenati", non si vergognano e non portano, e forse non lo hanno mai portato, un abito che un tempo "sapeva" di giacca e cravatta. Questi ultimi, pensate un po', nella loro vita non hanno mai speso un soldo, se non per l'essenziale. Dei veri e propri nemici dello sviluppo. Frequentano i centri commerciali solo perché con l'aria condizionata è primavera tutto l'anno, ma non hanno mai comprato nulla. Non possono. Sciagurati! Non consumano, non chiedono prestiti, non si curano, non vanno in vacanza. Non comprano libri, e figuriamoci poi l'automobile. Però vogliono la casa popolare, l'assistenza, l'asilo e la scuola per i bambini. Per giunta anche un lavoro. Che pretese! Se non cresce la produttività legata agli aumenti dei consumi, il lavoro non c'è. In pratica se non spendi c'è la crisi e quindi è colpa tua. Cioè vostra, dei poveri, insomma! E pensare che basterebbe poco: eliminare la povertà e diffondere benessere. Non capisco perché questi poveri non vogliono proprio diventare ricchi! *(roccomangiavillano@capodarco.it)* •

© ROCCO MANGIAVILLANO

numerosi e monoreddito, dove gli adulti hanno qualifiche basse e dove è la madre a non lavorare: "C'è un bassissimo tasso di occupazione femminile materna". Parte della soluzione, secondo la sociologa, sarebbe investire proprio in quella direzione. "Il problema è che molte delle madri che non lavorano vivono nelle zone dove i servizi sono più carenti e la disoccupazione dilaga". E c'è anche un'altra lacuna, secondo Saraceno: in Italia i trasferimenti per il costo dei figli sono categoriali. Per esempio, gli assegni familiari sono concessi ai lavoratori dipendenti e non agli artigiani. Oppure, le detrazioni sono ammesse per i figli a carico nei nuclei a reddito capiente, mentre nessuna detrazione spetta agli incapienti.
La recente legge di stabilità prevede un piano contro la povertà minorile e contributi aggiuntivi per contrastare la povertà educativa. Come valuta Saraceno queste misure? "Un passo in avanti, perché per la prima volta si parla di un reddito minimo per i poveri. Purtroppo, si ragiona per categorie, a partire dalle famiglie con figli". Il governo ha istituito presso il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 'Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale' al quale è assegnata la somma di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017. "Per coprire tutti i poveri assoluti servono almeno 7 miliardi di euro. Lo stesso ministero stima che al massimo potrà intervenire nella metà dei casi. E tutti gli altri?".
"A queste domande, spesso, si risponde dicendo che non ci sono soldi. Che per far cassa per i poveri è necessaria la riforma dell'assistenza. E va bene, ma intanto il governo ha tolto la tassa sulla prima casa, ha deciso per gli 80 euro in busta paga, per il bonus bebè e per i 500 euro ai 18enni da spendere in cultura. Il punto è che ci sono anche 18enni che nella vita non hanno mai avuto la possibilità di sviluppare interessi culturali. La questione è semplice: i soldi ci sono, tutto sta nel come si decide di spenderli". E i 100 milioni del fondo finalizzato a misure di sostegno contro la povertà educativa? "Si tratta di uno sconto fiscale fatto alle fondazioni che intervengono in questo settore. Ma non è sufficiente: se ne deve occupare anche lo Stato, attraverso la scuola. Sono restata sconvolta quando ho letto che nel protocollo d'intesa è coinvolto solo il ministero del Welfare e non anche quello dell'Istruzione. È di offrire a tutti le stesse possibilità scolastiche che stiamo parlando. Insomma, finalmente si comincia a parlare di povertà minorile, ma lo si sta facendo in maniera assolutamente insoddisfacente. Personalmente, credo che per prima cosa si debba rispondere alla povertà educativa. Ma non tramite l'assistenzialismo: attraverso l'istruzione". *(Redattore Sociale)* •

IV.

POVERTÀ E DISABILITÀ

Colloquio con Don Franco Monterubbianesi a cura di Beatrice Murgiano.

"Una nuova civiltà si impone, ed è quella dell'accoglienza dei poveri. È vero che la povertà è aumentata a dismisura, ma in Italia abbiamo l'antidoto". Nell'anno del 50esimo anniversario di Capodarco, lo storico fondatore Don Franco Monterubbianesi ci racconta le sue esperienze nel campo della povertà e della disabilità. Dall'ombra del

© ROCCO MANGIAVILLANO

ristorante della cooperativa sociale "Agricoltura Capodarco", a Grottaferrata, prendono corpo le sue speranze, insieme al rifiuto per un mondo privo di solidarietà.

❝ Cosa pensi della povertà in aumento, in base alla tua esperienza?

Io ho una visione particolare, che è quella della disabilità, con cui lavoro da 50 anni. Dobbiamo vivere in una società diversa, quella del servizio, dell'accoglienza ai migranti, della condivisione e della progettualità. È questo che dobbiamo fare con i migranti, perché il segno della povertà che aumenta è proprio questa gente che stiamo rifiutando, noi nel nostro benessere: non è la povertà economica, è la povertà culturale. La vera povertà proviene da chi pensa che i migranti ci invadano, ed è ciò su cui la povertà economica ha giocato. Una nuova civiltà si impone: quella dell'accoglienza dei poveri.

Perché la povertà economica è diventata schiacciante? È la negazione dell'uomo povero che non viene accolto, è su questo che le cose sono degenerate. In Italia, però, dove tutti gli indici indicano arretratezza e mancanza di risorse dal punto di vista sociale, noi ci salviamo proprio perché in fondo crediamo al valore cristiano dell'accoglienza e della solidarietà, conserviamo questi valori, espressi dal volontariato e dal terzo settore. Capodarco in questi anni ha contribuito a valorizzare la persona, a partire da quella con disabilità fisiche, e ha portato i frutti migliori nel nostro Paese, parlando di diversità normalizzata. Quindi è vero che la povertà è aumentata a dismisura, ma in Italia abbiamo l'antidoto. La povertà è aumentata perché hanno negato il welfare sociale, l'hanno tagliato fino in fondo, lo hanno distrutto. È da anni che siamo in questa politica di restrizioni, di austerity, perché affermavano che fosse spreco, quando invece è spreco l'assistenzialismo con cui finora abbiamo vissuto i servizi, che non potenziano la dignità dell'uomo. In Italia ci sono molte possibilità, ma il rapporto con le istituzioni è tutto da rifare, perché ci hanno strumentalizzato.

❝ La povertà culturale incide anche sul fattore economico? Quant'è importante l'istruzione?

L'aspetto educativo è importante, dobbiamo sollecitare un'altra realtà che finora è rimasta estranea: le scuole, dove si può cominciare a coinvolgere i giovani che convivono con i ragazzi disabili per anni, per progettare un futuro di lavoro comune, di vita comune, per sognare un progetto di accoglienza su queste nuove povertà. È necessario fondarci sul profondo senso delle famiglie e dei giovani delle scuole, grandi risorse che dobbiamo attivare, con cui c'è una progettualità precisa che stiamo portando avanti in cinque regioni d'Italia emblematiche. I giovani sono gli unici che hanno innata la voglia di cambiamento.

❝ Quali sono le proposte per reagire?

Ho molta speranza, perché quest'Italia della solidarietà diffusa ha camminato nonostante lo Stato non riconoscesse e tagliasse il terzo settore. Sto cercando di portare avanti questa speranza con le famiglie del territorio, per renderle protagoniste della nuova legge sul "dopo di noi", che nasce dal desiderio di reagire a quella che sarà una realtà drammatica per cui 250mila (secondo l'Istat) disabili rimarranno soli, se non saranno resi autonomi nel "durante noi". La legge è nata dalla lotta dei genitori, è stata costruita in tante iniziative sparse sul territorio nazionale, e si sta lavorando molto nell'agricoltura per costruire spazi di integrazione: l'agricoltura

sociale è un luogo in cui i disabili e gli altri emarginati trovano il massimo sviluppo possibile della propria dignità. Questa progettualità esiste ed è concreta, e su questa dobbiamo puntare perché si esca dalla povertà culturale, che è il vero problema.

❝ Secondo te il governo come si comporterà, rispetto a tutte queste proposte?

Il governo farà le sue cose negative, però tocca a noi reagire. È dagli enti locali che dobbiamo partire per imporre la fine della strumentalizzazione del terzo settore. Dobbiamo uscire dall'ottica dei bandi con cui loro pensano di poter amministrare il sociale, non è più così: oggi il sociale lo si gestisce insieme, con le forze vive del territorio che si organizzano e sanno dare dignità di vita all'assistito, uscendo dall'ottica puramente assistenziale e coinvolgendo un discorso di economia sociale.

C'è un altro discorso che vale, quello dell'agricoltura come spazio di un'economia che parte dal basso e coinvolge soprattutto gli enti locali, che devono uscire dalla prospettiva della mancanza di risorse: le risorse vanno trovate, sollecitando la responsabilità sociale delle imprese a partecipare ai progetti di sviluppo locale. L'Europa stessa, che vede nell'agricoltura sociale una grande possibilità, deve sostenere questa progettualità.

Noi come Agricoltura Capodarco abbiamo vinto il premio European Citizenship Awards 2016 come esempio di innovazione. Però è tutto il territorio che si deve muovere su questa esemplarità delle famiglie che si danno da fare, e con l'agricoltura creano delle alternative dal punto di vista assistenziale. Anche dal punto di vista riabilitativo dobbiamo riuscire a far comprendere questa dignità di vita diversa del far lavorare i ragazzi disabili, del farli vivere in agricoltura e nelle fattorie sociali: è un modo diverso di valorizzare la loro presenza. Sogno strutture molto decentrate sul territorio che favoriscano anche i ragazzi più gravi, più strutture aperte e più realtà di accoglienza. Il sottosegretario alle politiche sociali Luigi Bobba ha parlato di mille giovani che devono fare il servizio civile in agricoltura sociale: dobbiamo metterle in piedi queste strutture, perché ci sia veramente questo senso dell'integrazione e accoglienza diffusa. Il ritorno dei giovani alla terra è un valore, dobbiamo far sì che si esca dalle logiche assistenziali, e puntare a progetti di sviluppo e promozione dove l'inclusione si fa concretamente. Poi c'è il discorso religioso: non deve esserci senso dell'onnipotenza, ma quello dell'amore, del servizio, che si è perso; la paura dell'altro ci fa diventare potenti nel negarlo, nell'ucciderlo persino, siamo travolti dalla cultura di rifiuto non solo in Italia, ma in tutta Europa, rifiutiamo gli immigrati, ma dobbiamo reagire a questi gridi di solitudine, soprattutto di chi attraversa il mare per cercare una speranza diversa.

❝ In prospettiva futura, riusciremo a eliminare la povertà?

Se aiutiamo il terzo settore con tutti gli sforzi possibili, se non siamo più soli e strumentalizzati. Noi di Capodarco ora siamo visti all'avanguardia per le tecniche: basta strumentalizzare il terzo settore ai fini di potere e di non sviluppo del territorio, perché la povertà è culturale, è di questo cristianesimo che non funziona, e tutti ne siamo colpevoli davanti al Cristo. *(info@cipsi.it)* •

V.

L'EUROPA E LE POVERTÀ

Nicoletta Teodosi

Nel 2003, quando eravamo ben lontani dalla crisi finanziaria prima, economica poi e politica oggi, in un lavoro dal titolo "La strategia europea di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Tra utopia e realtà", scrivevamo che dagli anni '70 la Comunità ha sostenuto le politiche degli Stati membri. Oggi, alla luce di quanto sta accadendo, è necessario uno sforzo contrario: gli Stati membri dovrebbero pensare in termini europei e non solo cercare di risolvere questioni interne con l'aiuto dell'Unione europea. Ritenevamo che gli Stati membri fossero più forti rispetto alla Commissione e al Parlamento europeo. Riflettevamo sul fatto che dovessimo guardare a una Europa federale, che considerasse il problema di uno come il problema di tutti, e che insieme dovesse essere risolto. I tempi allora non erano maturi. Men che meno oggi, anche se continuiamo a sostenere che non dobbiamo accontentarci di strategie e obiettivi comuni. Perché quelli nel corso degli anni non sono mai mancati. Questa era la riflessione di tredici anni fa.

Nel 1990 nasceva la rete europea di lotta alla povertà (EAPN) e negli anni successivi le sezioni nazionali di cui Cilap (Collegamento Italiano di Lotta alla Povertà) è per l'Italia.

Venivano avviati i programmi comunitari contro la povertà: Povertà 1, Povertà 2, Povertà 3. Questi consistevano in progetti, basati essenzialmente sullo sviluppo locale, da considerare come precursore della coesione sociale e territoriale, concetti arrivati con gli anni 2000.

Un esempio di progetti attivati localmente con questi programmi è stato il Centro di Integrazione Sociale di Tor Bella Monaca (Roma), gestito dalla Comunità Capodarco di Roma, polo di sviluppo sociale in uno dei quartieri più difficili della Capitale. Vi si svolgevano attività di socializzazione, di integrazione, di formazione, per disabili, minori, anziani. Vi si incontravano le scuole del territorio e i servizi sociali e sanitari. Si faceva rete, oggi concetto di uso comune, ma ieri tutto da esplorare. Azioni sperimentali (caratteristica dei programmi europei) di contrasto alla povertà, che hanno portato a far conoscere in Europa il quartiere, ad apprendere modelli di intervento in partenariato con altri paesi, a fare innovazione come si dice ora. Nonché ha creato occupazione per decine di operatori sociali. È inutile dire che finita la sperimentazione e i finanziamenti, la città non è riuscita a rendere strutturale quella esperienza.

L'Europa del 2000

Nel 2000 veniva lanciata a Lisbona la Strategia europea per l'inclusione sociale, con un obiettivo importante: "fare dell'Europa l'economia più competitiva e dinamica basata sulle conoscenze, capace di una crescita economica sostenibile con più e migliori posti di lavoro e maggiore coesione sociale". Una economia in grado di sostenere finanziariamente politiche sociali capaci, a loro volta, di dare impulso all'economia e di creare nuova occupazione, anche grazie alle politiche sociali e ambientali, e di assicurare sviluppo sostenibile e inclusione sociale. Tale macro obiettivo strategico poneva due necessità: utilizzare le opportunità dell'era elettronica per promuovere una crescita durevole, e avviare una strategia attraverso cui modernizzare e migliorare il modello sociale europeo, investendo sulle persone e lottando contro l'esclusione sociale. Nel 2005, la Commissione Prodi ri-

vedeva la Strategia in una logica di rilancio. Il rapporto Kok invece valutava la Strategia di Lisbona come un sistema complicato con una pletora di obiettivi e meccanismi di relazione differenti, mentre scarse erano le sinergie fra i diversi filoni della Strategia. Questa aveva consentito alcuni progressi, ma i risultati erano del tutto insoddisfacenti e modesti. L'obiettivo cambiò in un'elevata crescita annua sostenibile, un basso tasso di disoccupazione e nel rendere le economie più forti e flessibili (cfr. http://ec.europa.eu/growthanjobs). Bisognava creare più posti di lavoro, perché troppo alta era la disoccupazione (ricordiamo che l'occupazione divenne competenza europea con il Trattato di Amsterdam nel 1999) a fronte dei cambiamenti demografici con l'invecchiamento della popolazione, che necessitava di investimenti per la protezione sociale e la sanità. Costi che possono essere garantiti solo attraverso le tasse e i contributi di chi lavora.

Europa 2020

Nel 2010 viene varata una seconda Strategia con tre grandi obiettivi per una crescita intelligente, sostenibile e solidale. Per la prima volta l'UE si dota di obiettivi quantitativi e non solo qualitativi da raggiungere entro il 2020. Per quanto riguarda la povertà, l'UE fissa a 20 milioni il numero delle persone che entro la fine del decennio devono uscire da una condizione di povertà (superare la soglia del 60% del reddito mediano). Ogni Stato membro fissa il proprio target (a esclusione della Gran Bretagna). L'Italia aspira a ridurne 2 milioni e 200 mila. Si parla di obiettivi comuni da raggiungere con un metodo comune, il Metodo Aperto di Coordinamento che quasi nessuno Stato membro prende in considerazione. Non era obbligatorio applicarlo.
Questo ciò che è previsto per la povertà in Europa, ma siccome l'Europa non è un monade, quello che è accaduto a livello mondiale ha avuto la sua influenza, anche a causa dell'Europa stessa e degli Stati membri.
Le povertà di oggi, infatti, non possono essere affrontate con le Strategie del 2000 e del 2010, se non si fa cenno a ciò che è accaduto negli ultimi 15 anni a livello europeo e mondiale. È sotto gli occhi di tutti la gravità della situazione in Europa e le motivazioni che l'hanno procurata: il mal compiuto allargamento a Est, che ha reso insufficiente l'acquis communautaire, con il proliferare di forze conservatrici, nazionaliste e xenofobe oggi anche al governo di stati come l'Ungheria o prossime a governare. L'esportazione della democrazia e la sciagurata scelta militare seguita all'11 settembre, con l'occupazione di Iraq e Afganistan che spaccò politicamente l'UE sulla scia della Gran Bretagna alleata degli USA. La guerra civile in Siria; le primavere arabe finite nel sangue, se vogliamo escludere la Tunisia. Il terrorismo islamico che ci ha resi tutti potenziali bersagli; il blocco degli aiuti ai paesi subsahariani e della cooperazione internazionale; la guerra civile nel corno d'Africa. Tutto ciò sta riversando sulle nostre coste migliaia di persone in cerca di una vita migliore, che fuggono dalle guerre e dalla fame.

Persone in povertà oggi

Le persone in povertà in Europa sono sempre a rischio: non hanno redditi certi e garantiti, hanno difficoltà alloggiative, problemi di salute e lavori instabili. La prevedibile crisi politica, anche generata dal referendum sulla Brexit in Gran Bretagna, non aiuta chi vive sotto soglia o comunque ha redditi bassi, perché quando le crisi finanziarie ed economiche scoppiano, la forbice della disuguaglianza si allarga di più, e la bilancia pesa a sfavore delle persone in povertà o di quelle che rischiano di cadere in questa condizione.
Non si può dire che le strategie di contrasto alla povertà non ci siano, che l'Europa non abbia fatto nulla, ma si deve parlare della loro inefficacia. A oggi le persone in povertà in Europa sono più di 120 milioni, il 24% della popolazione UE; il 17% degli europei ha un reddito inferiore al 60% del reddito mediano del loro paese; ogni Stato membro ha un sistema di protezione sociale differente, ecc.
È naif chiedere a chi governa e amministra i settori finanziari ed economici di considerare le conseguenze delle scelte che mettono in atto, perché gli errori ricadono sempre sulle persone, rendendo più vulnerabili proprio quelle che avrebbero maggior bisogno di aiuti? E quando è così non si può tornare indietro. Il danno è fatto.
Gli strumenti per migliorare la vita delle persone in povertà ci sono: ci sono buone prassi in giro per il mondo, per l'Europa e per l'Italia. Non sono ricette buone per tutte le necessità, ma 30 anni di lavoro in Europa ci hanno insegnato molte cose: lo scambio di esperienze, la conoscenza di metodi di lavoro, l'incontro con culture diverse, l'apprendimento di lingue diverse da quelle di origine. Ci hanno insegnato ad essere cittadini europei.
(nickteodosi@gmail.com) •

VI.

DDL POVERTÀ: LA NUOVA ASSISTENZA AI POVERI

Riccardo Petrella

Solo i poveri buoni meriteranno di essere salvati. I poveri non meritevoli resteranno esclusi. Secondo il governo la povertà sarebbe essenzialmente legata alla disoccupazione, e quindi all'assenza di reddito monetario. Dare del denaro per aumentare il potere d'acquisto degli impoveriti e formarli per reintegrare il mercato del lavoro sono le due chiavi risolutive di contrasto alla povertà, proposte dal governo attuale.
Il cosiddetto Sia (Sostegno per l'inclusione attiva) ci dà un'idea piuttosto chiara delle conseguenze delle scelte operate nel ddl di contrasto alla povertà. Il Sia consiste in un aiuto medio di 320 euro al mese a nucleo familiare (con un fondo iniziale di 750 milioni di euro per il 2016 che dovrebbe essere raddoppiato nel 2017), di cui dovrebbero beneficiare tra gli 800 mila ed 1 milione di poveri assoluti (su un totale di 4,6 milioni di poveri). L'aiuto, su domanda, è accompagnato da percorsi di reinserimento nel mondo lavorativo, che cesserebbe in caso di rifiuto di tre proposte di lavoro.
Il ddl è magnificato dallo stesso presidente del consiglio come la prima "legge organica" di "contrasto alla povertà". Contrasto in italiano significa "opposizione". Intrigato dal termine "contrasto", rarissimamente usato in Occidente, per parlare di lotta contro la povertà, mi sono letto il ddl per capire le ragioni profonde dell'opposizione del governo a quali cause strutturali della povertà in Italia, e valutare l'adeguatezza delle misure di contrasto proposte rispetto alla gravità ed ampiezza dei processi generatori della povertà.
Quale opposizione a quali cause strutturali della povertà che tocca oramai in Italia (ed è in continua crescita) secondo le ultime cifre dell'Istat 1 milione e 582 mila famiglie (4,6 milioni di individui), il più alto numero di impoveriti dal 2005 ?
Ebbene, per quanto sorprendente ciò

© WIKIMEDIA COMMONS, BABEWYN

possa essere, il ddl non fa alcun riferimento a nessuna causa strutturale generatrice dei processi d'impoverimento, contro la quale il governo si oppone. Il governo dà per note e scontate le cause strutturali, concludendo implicitamente che la causa strutturale principale sia la mancanza di un lavoro retribuito decentemente. Per conseguenza, il governo concentra tutto in una sola misura di contrasto, il reddito d'inclusione sociale (Ris) - di cui il Sia è il prototipo sperimentale -, il cui obiettivo chiave è assicurare un aiuto finanziario sotto forma di potere d'acquisto di beni e servizi essenziali sul mercato (sotto forma di una "social card"), fino al reinserimento lavorativo di uno o più membri del nucleo familiare povero assistito, grazie a percorsi formativi di inclusione sociale.
Scelta estremamente parziale e aleatoria, visto che nessun paese "sviluppato" al mondo afferma che l'economia attuale e futura sarà in grado di garantire la piena occupazione a tutte le persone in età lavorativa, né garantire loro un impegno "fisso", sicuro e socialmente protetto. I poveri che non riusciranno il reinserimento saranno considerati colpevoli, incapaci, inadatti? E che dire degli altri poveri che non tenteranno o non sono eleggibili per beneficiare dell'aiuto? Che sono irrimediabilmente esclusi? Che sono persone, purtroppo (!), sacrificate, inadatte ai tempi che corrono? In fondo, di quale inclusione sociale parla il governo? Unicamente di quella garantita da un potere d'acquisto con il quale le famiglie ora povere avranno accesso, pagando, anche ai beni e servizi comuni pubblici essenziali e insostituibili per la vita che, in principio, secondo le Costituzioni moderne, rappresentano dei diritti umani individuali e collettivi inalienabili ed indivisibili? Come fa il governo ad operare siffatte mistificazioni?
È lo strumento chiave del "reddito d'inclusione sociale", nelle forme e secondo le modalità proposte dal ddl uno strumento adeguato per contrastare i processi d'impoverimento in corso? Il governo mistifica anche per occultazione della realtà (e non è il solo tra gli attori in presenza). Privilegiando come soluzione chiave il ritorno ad un lavoro retribuito, il governo lascia credere che il sistema economico attuale non è per niente responsabile strutturalmente dei processi d'impoverimento. In particolare, la finanza attuale, predatrice, speculativa, evasiva fiscalmente, inegualitaria, volatile, criminale, non c'entra nulla. Lo stesso dicasi della mercificazione, mercatizzazione e privatizzazione dei beni e dei servizi comuni pubblici. Secondo il governo non v'è alcuna relazione tra esse e la crescita della povertà. Nessun legame, neppure, tra lo smantellamento dello Stato del welfare e la ri-esplosione delle grandi ineguaglianze socio-economiche tra gruppi sociali e tra paesi.
La causa principale resterebbe la disoccupazione dovuta e problemi di rigidità e di mancanza di flessibilità sociali.del e nel mercato di lavoro e di debole competitività economica internazionale. Pure idiozie.
Il ddl resta centrato sull'aiuto ai poveri per la loro inclusione in un sistema che produce povertà. In questo senso è una presa in giro dei poveri, a eccezione dei "poveri buoni", che avranno, per un anno o due, l'impressione di essere aiutati a "uscire dalla povertà".
(*petrella.riccardo@gmail.com*) •

UNA NUOVA ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ

Il ministero di Papa Francesco afferma che le soluzioni per sconfiggere la povertà non si trovano nell'aiuto al potere d'acquisto, né nell'assistenza caritatevole, ma nei cambiamenti strutturali. Nel rifiuto di un'economia di accaparramento e di spoliazione che arricchisce i ricchi e aumenta, invece che diminuire, il numero dei poveri. Che occorre cambiare questa società che non crede più nei diritti alla vita di tutti gli esseri umani e nella responsabilità primaria dei poteri pubblici eletti per la cura della vita. Non ci sono le basi empiriche corrette per pensare che il disegno di legge di contrasto alla povertà si possa tradurre in azioni di sradicamento delle cause strutturali (economiche, sociali, politiche, tecnologiche) della povertà attuale. Sono più di trent'anni che le politiche di "lotta" contro la "povertà", fondate sull'aiuto ai poveri e non sulla trasformazione dell'economia dominante e dei rapporti sociali ineguali, falliscono sistematicamente. Non hanno impedito la crescita della povertà - specie dei bambini, delle donne, chi ha più di 50 anni, degli immigrati - e delle ineguaglianze.
Per questo vorremmo da qui lanciare un appello ad Acli, Caritas, Coldiretti e a tutte le associazioni che fanno parte dell'Alleanza contro la povertà, a confrontarci insieme per individuare vie concrete che lottino davvero contro le strutture di povertà, anche nel nostro paese.
Solidarietà internazionale, Iniziativa "Dichiariamo Illegale la Povertà"

Abbonati!

RIVISTA E LIBRO
"UN FIORE TRA LE PIETRE"

Per tutti i nuovi abbonati inviare 10 euro in più per ricevere il libro.

Per i già abbonati, sia tradizionali che sostenitori, il costo del volume è a 15 euro (specificare causale versamento).

Chi desidera solo il libro può inviare 15,00 euro.

PAOLO DE ANGELIS "UN FIORE TRA LE PIETRE" P'ARTNERS EDIZIONI

Il libro nasce da un'esperienza in Guatemala a fianco di una équipe sanitaria. Intorno a un minuscolo villaggio, abitano creature disperate e bisognose. La loro storia, raccontata in questo romanzo, è una storia vera come vere sono state le loro sorti. Brutalità e sopraffazioni, compravendita di bambini per adozioni illegali o sequestri per traffico clandestino di organi. Solo chi ha fede nella propria illuminazione, nel desiderio di cambiare ed evolversi, riesce a salvarsi. Spesso però pagando con sofferenza estrema.Il libro ha vinto la IX Edizione del "Premio Letterario Giovane Holden" con la seguente motivazione: "Realtà nuda quella descritta nel romanzo e proprio per questo ancora più drammatica e coinvolgente. Un romanzo che scavalca la cronaca, assumendo il valore di accorata denuncia della sistematica violazione dei diritti umani fondamentali, come la vita, soprattutto a carico delle donne".Con la pubblicazione l'autore e l'editore sostengono attivamente il progetto di Amistrada per il movimento autogestito di amicizia Mojoca, costituito da bambine, bambini e giovani di strada della capitale del Guatemala.

SOLIDARIETÀ Internazionale

Solidarietà Internazionale

ABBONATI subito al bimestrale Solidarietà Internazionale:
ITALIA € 30,00 SOSTENITORE € 50,00 ESTERO € 100,00

Bonifico bancario: IBAN: IT 21 Z050 1803 2000 000 00116280 Banca Pop. Etica
Bollettino postale: CCP: 11133204

Intestati a: CIPSI
Causale: Abbonamento "Solidarietà Internazionale"
(inserendo indirizzo a cui inviare la rivista)

Cipsi, largo Camesena n. 16, 00157 Roma
tel. 06.5414894 e-mail: ufficiostampa@cipsi.it , web: www.cipsi.it